

RENDE/LA POLEMICA

IL RECUPERO DEL BORGO? Lo aveva iniziato Sandro Principe

Il Pd "carica" la Santelli e precisa: i soldi per ristrutturare l'antico Castello li aveva ottenuti l'ex capogruppo del Pd

Pia Santelli è ancora nel mirino. Stavolta, però, non sono le associazioni a far fuoco sull'assessora ai Lavori pubblici, bensì il Pd, che "spara" attraverso Mauro Stellato, dirigente del circolo cittadino. Stellato articola la sua polemica su due punti: le critiche su quanto fatto, cioè la gestione del Parco Robinson e la cura del verde, e le precisazioni sulle iniziative in itinere, ovvero il recupero del centro storico. Le prime ricalcano un po' quanto detto finora dai grillini e da Rende cambia Rende: «La Santelli ha confessato di aver affidato la potatura degli alberi ad un'azienda che opera nel settore delle biomasse (con gli evidenti risultati che una gestione della potatura degli alberi "di massa", può determinare)». Le seconde sono un po' più originali e costituiscono la prima difesa d'ufficio, a quasi un anno dalla debacle, di Sandro Principe. Nello specifico, Stellato si riferisce a due progetti, a suo dire «i due soli fatti concreti»: «La ristrutturazione del Castello Normanno-Svevo (e non Aragonese) e l'utilizzo del Cinema Santa Chiara». Progetti che presenterebbero «eviden-

ti dimenticanze». La prima: «È necessario infatti ricordare che il Castello Normanno-Svevo potrà essere ristrutturato grazie ad un finanziamento di un milione e mezzo elargito dalla Regione grazie all'interessamento dell'onorevole Sandro Principe, e che i ritardi nella partenza dei lavori di ristrutturazione, sono dovuti alla decisione dell'allora commissario Maurizio Valiante, che ha rinunciato al ruolo di soggetto attuatore, chiedendo che questo fosse affidato alla Direzione regionale dei beni culturali. Decisione che a suo tempo fu contestata dal nostro Partito». Seconda dimenticanza: «Per ciò che riguarda il Cinema Santa Chiara, l'assessora ha evitato di ricordare che lo stesso è stato acquistato dall'allora amministrazione Principe, venduto dalla famiglia Garofalo, e che i lavori di ristrutturazione sono stati effettuati e dalle amministrazioni riformiste che si sono succedute». «Revisionismo»? Forse no. Stellato ha voluto solo dare un nome a quel riformismo rendese a cui nessuno, compresi i più accesi seguaci di Manna, risparmia omaggi durante le sedute del Consiglio.

LEGNOCHEMICA

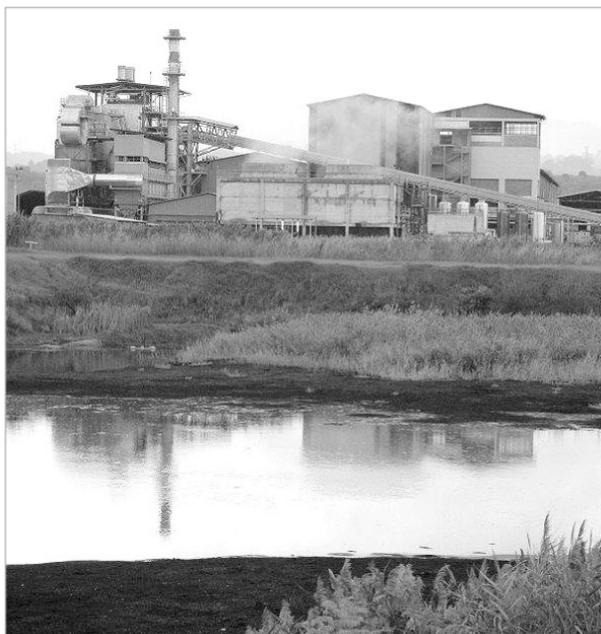
Una vendita senza bonifica

L'ex azienda cedette la centrale a biomasse e una parte dei territori nel 2004 alla Ecosesto

■■■ SAVERIO PALETTA

C'è un detto, non privo di fondamento, che gira tra gli abitanti di Cancellone Magdalone e della zona industriale ed è diffuso anche nella vicinissima Quattromiglia: «La puzza di Legnochimica». Un marchio di fabbrica, più apparente che reale, dei presunti pericoli dell'ex stabilimento. Si riferisce alla centrale a biomasse, costruita da Legnochimica spa quando la fabbrica di pannelli era a fine corsa e poi venduta a Ecosesto spa, una società del gruppo Falk. Questa vendita era il penultimo atto prima della chiusura definitiva dello stabilimento, dove ormai non lavorava più nessuno da qualche anno. L'ultimo sarebbe stato l'avvio della liquidazione, decretata nel 2006 e tuttora in itinere. La centrale, venduta all'azienda di Milano, era costata 40 miliardi di lire, il contributo pubblico incassato dalla società di Mondovì per trovare un'alternativa ai pannelli, il cui mercato era ormai compromesso. Quanto ha ricavato Legnochimica dalla vendita della centrale e di parte dei terreni, fatta prima ancora che iniziassero la liquidazione e i conseguenti problemi? Circa 38 milioni di euro. Dopodiché lo smembramento dell'ex fabbrica è proseguito con una certa celerità: due degli ex bacini, sempre prima della liquidazione, erano stati coperti e, sulle nuove porzioni di terreno, erano sorti un impianto fotovoltaico e un capannone

industriale. Risulta particolarmente interessante, al riguardo un passaggio della compravendita di terreni siglata nel 2004 tra Legnochimica ed Ecosesto: vi si apprende che l'azienda di Mondovì, all'atto di vendere i terreni e la centrale (a cui era collegata una cabina elettrica costruita senza concessione, che sarebbe stata data solo dopo, in regime di sanatoria, nel 1998) si impegnava a sgomberare i siti da qualsiasi scarto di lavorazione e, in particolare dall'"humus", cioè i residui di legno. L'aggettivo "qualsiasi" è riportato tal quale dal contratto originario senza alcun sottinteso: voleva dire che l'azienda si impegnava, verso il compratore, a pulire il sito da tut-



to. Poi, il resto, dalla storia è scivolato in una cronaca che sembra non voler finire: tempo pochi mesi e di Legnochimica restano solo alcuni dei bacini artificiali e l'ingegner Palmiro Pellicori, che da amministratore sarebbe diventato, in meno di due anni, liquidatore dell'azienda con l'incarico di concludere la vendita. Ma il grosso era già fatto: prima che il Comune di Rende sollevasse il problema dell'inquinamento, la maggior parte del sito era passata in altre mani e l'ex azienda aveva mollato la Calabria dopo aver incassato prima 40 miliardi e poi 38 milioni. E il mistero resta sepolto nel terreno e "affogato" nelle enormi vasche superstiti.

Nella foto a sinistra, il corpo centrale dell'ex fabbrica e uno dei "laghi" artificiali

L'UTILE

La società di Mondovì ricavò 38 milioni. Lo stop alle alienazioni fu imposto dal Comune solo nel 2008

sa e poi venduta a Ecosesto spa, una società del gruppo Falk. Questa vendita era il penultimo atto prima della chiusura definitiva dello stabilimento, dove ormai non lavorava più nessuno da qualche anno. L'ultimo sarebbe stato l'avvio della liquidazione, decretata nel 2006 e tuttora in itinere. La centrale, venduta all'azienda di Milano, era costata 40 miliardi di lire, il contributo pubblico incassato dalla società di Mondovì per trovare un'alternativa ai pannelli, il cui mercato era ormai compromesso. Quanto ha ricavato Legnochimica dalla vendita della centrale e di parte dei terreni, fatta prima ancora che iniziassero la liquidazione e i conseguenti problemi? Circa 38 milioni di euro. Dopodiché lo smembramento dell'ex fabbrica è proseguito con una certa celerità: due degli ex bacini, sempre prima della liquidazione, erano stati coperti e, sulle nuove porzioni di terreno, erano sorti un impianto fotovoltaico e un capannone



Nella foto, gli striscioni di Crocevia all'ingresso dell'ex stabilimento

LEGNOCHEMICA/L'INTERVENTO

CROCEVIA REPLICA A PELLEGRINO: «Veramente chi si è "rotto" siamo noi»

«Siamo noi ad esserci rotti». Siamo stanchi di sentirci raccontare balle da chi ammette di non essere un tecnico, ma un semplice imprenditore che, operando da anni nel settore, ha acquisito le proprie competenze «grazie all'esperienza ed al contatto continuo con esperti del settore». Siamo stanchi di persone che, solo sulla base dell'esperienza, emettono giudizi addirittura per smentire perizie tecniche redatte da tecnici specializzati quali il Ctu della Pro-

cura e organi regionali come l'Arpacal, per dire che «è difficile provare che la quantità fortissima di manganese e altri metalli trovati nell'area provenga da Legnochimica». Quale richiesta si nascondono sotto le affermazioni di Crescenzo Pellegrino? Cosa vuol ottenere? Forse l'autorizzazione per una bonifica economica? Vogliamo ricordare al signor Pellegrino che noi cittadini non dobbiamo dire grazie a nessuno, i servizi che la sua azienda ci rende sono ben retribuiti, senza tener conto dei continui cattivi odori che ci costringe a respirare. Perciò non accettiamo lezioni di chimica e di diritto ambientale da semplici imprenditori, ma ci affidiamo a chi ha dedicato la sua vita agli studi diventando quello che è oggi, ovvero il magnifico rettore dell'Unical. Sia ben chiaro che non abbiamo nulla in contrario che imprenditori privati, qualsiasi essi siano, subentrino alla proprietà, purché provvedano alla messa in sicurezza di emergenza, alla bonifica ed al ripristino ambientale. In un recente incontro, abbiamo comunicato chiaramente al sindaco Manna, che tutte le

possibili iniziative che possono portare alla risoluzione della problematica sono ben accette, fermo restando però, che chiunque voglia intervenire deve farlo seguendo i dettami del D.Lgs 152/96 senza prevaricare alcune semplici indicazioni in esso contenute: «Predisporre immediatamente la messa in sicurezza d'emergenza, rimuovere le fonti inquinanti, contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto con l'esterno delle fonti inquinanti presenti nel sito, in attesa degli interventi di bonifica e ripristino ambientale». Se partiamo da un punto fermo certificato, ossia che l'inquinamento esiste e che bisogna intervenire subito, potremo valutare insieme le eventuali soluzioni. Altrimenti, resteranno solo atti amministrativi e cavilli giudiziari per posticipare all'infinito la bonifica. Noi cittadini rendesi confidiamo in ciò che ci è stato detto nell'ultimo consiglio comunale e ci vogliamo fidare dell'amministrazione Manna. Il conto alla rovescia è iniziato, i trenta giorni scadranno a breve e noi aspettiamo.

Associazione Crocevia